

SOLDATI ITALIANI !

**Siete circondati
Venite da noi Americani
E mangerete come noi**

IL PANE

Manifesto della propa-
ganda alleata. National Archives
Records and Administration,
College Park (Maryland), Rg
226, box 4, folder 3



MANOELA PATTI

AMERICANO

LA POLITICA ALLEATA DEGLI AMMASSI IN SICILIA (1943-1945)

GRANO E AMMASSI: VECCHIO E NUOVO
NEL DOPOGUERRA MERIDIONALE

Nel 1941 Leonardo Sciascia era stato assunto all'Ufficio dell'ammasso del grano, dove aveva continuato a lavorare dopo l'occupazione della Sicilia da parte degli anglo-americani. Nel 1946 aveva perciò partecipato a due processi come testimone: «uno riguardava un contadino, in casa del quale erano stati trovati due o tre quintali di grano in eccedenza; l'altro un arciprete, che a sua volta era riuscito a nascondere quindici quintali»¹. Alla fine al contadino erano toccati due anni di carcere, mentre l'arciprete era andato assolto perché l'avvocato aveva convinto i giudici che «non era affatto un delitto l'atto consistente nel mettere da parte del grano per distribuirlo in seguito come elemosina ai poveri e agli sfortunati»².

Sciascia ne traeva la dolente conclusione del reiterarsi di un'ingiustizia profonda nelle vicende della sua terra. A noi resta, nell'amara testimonianza dello scrittore di Racalmuto, la sintesi di alcune delle esperienze centrali dell'"altro dopoguerra", per citare Nicola Gallerano³. Quelle della fame e del mercato nero, della miseria e della violenza della guerra; del passaggio, tra

¹ Leonardo Sciascia, *La Sicilia come metafora*, intervista di Marcelle Padovani, Arnoldo Mondadori, 1989 (I ed. 1979), p. 61. Nell'estate del 1944 l'arciprete D'Asaro, amministratore del principe Notarbartolo di Sciarra, fu accusato di evasione all'ammasso, oltre che di estorsione nei confronti dei gabbellotti del principe. Di fatto, l'arcivescovo di Palermo fu costretto a sostituirlo dietro esplicita richiesta del Consorzio agrario provinciale. Cfr. l'ampia documentazione in Archivio di stato di Palermo, Prefettura, Gabinetto (d'ora in poi Aspa, Pg), 1946, b. 681, f. Ammasso Grano, sf. Sciarra (1941-45). Non sappiamo però se l'arciprete sia lo stesso di cui parla Sciascia.

² L. Sciascia, *La Sicilia come metafora*, cit., p. 61.

³ Nicola Gallerano (a cura di), *L'altro dopoguerra. Roma e il Sud. 1943-1945*, FrancoAngeli, 1985, p. 30.



continuità e rottura, dal regime fascista alla democrazia⁴. E il grano e la terra, nella complessa condizione del precoce dopoguerra del Mezzogiorno, possono essere considerati i poli intorno a cui, direttamente o indirettamente, ruota l'esperienza quotidiana di molti, mentre vecchio e nuovo si intrecciano nel rapido mutare degli eventi che segue l'invasione alleata della Sicilia. È il grano che secondo le previsioni alleate nutrirà la popolazione italiana; ed è ancora il grano che sarà, secondo gli Alleati, uno dei mezzi per indicare a una popolazione apatica, schiacciata da un ventennio di dittatura totalitaria, la strada della cooperazione per la rinascita della democrazia. Gli ammassi diverranno dopo il fascismo i Granai del popolo, «per separare la vecchia associazione di ammassi e fascismo dalle menti della gente e dei produttori»⁵, mentre ad *ammassing*, in «tutte le pubblicità sul raccolto»⁶, si dovranno preferire termini che indicano la cooperazione, come *collecting* o *contributing*. Gli ammassi erano stati istituiti dal regime alla fine degli anni venti, come organismi del nascente corporativismo⁷. Ma avevano mutato fisionomia già a metà degli anni trenta, inserendosi, tra la grande crisi e le sanzioni della Società delle nazioni per l'aggressione all'Etiopia (1935-36), nei provvedimenti della cosiddetta "terza via" tra capitalismo e comunismo⁸. Dopo averli imposti nell'ambito della politica autarchica, il regime era tornato al meccanismo dei conferimenti forzosi nel 1940, a seguito dell'ingresso dell'Italia nel conflitto mondiale e parallelamente all'istituzione del razionamento alimentare. All'obbligatorietà degli ammassi faceva poi da corollario una legislazione fortemente punitiva nei confronti degli evasori, l'applicazione della quale era affidata ai prefetti, mentre ai consorzi agrari era demandata la consegna

⁴ Il tema dell'occupazione alleata è stato ampiamente affrontato dalla storiografia. Qui si citano dunque solo alcuni dei lavori principali: David Ellwood, *L'alleato nemico. La politica dell'occupazione anglo-americana in Italia 1943-1946*, Feltrinelli, 1977; Elena Aga-Rossi, *La politica degli Alleati verso l'Italia nel 1943*, «Storia Contemporanea», n. 2, 1972, pp. 847-895, ora in *L'Italia nella sconfitta. Politica interna e situazione internazionale durante la seconda guerra mondiale*, Edizioni Scientifiche Italiane, 1985; N. Gallerano, *L'altro dopoguerra*, cit.; Claudio Pavone, *Una guerra civile: saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Bollati Boringhieri, 1991; Rosario Mangiameli, *La regione in guerra (1943-50)*, in Maurice Aymard e Giuseppe Giarrizzo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, Einaudi, 1987; Gloria Chianese, «Quando uscimmo dai rifugi». *Il Mezzogiorno tra guerra e dopoguerra (1943-46)*, Carocci, 2004; Guido Crainz, *L'ombra della guerra. Il 1945, l'Italia*, Donzelli, 2007; Ennio Di Nolfo e Maurizio Serra, *La gabbia infranta. Gli Alleati e l'Italia dal 1943 al 1945*, Laterza, 2010.

⁵ National Archives Records and Administration, College Park (Maryland) (d'ora in poi Nara), Rg 331, box 955, rapporto mensile Allied control commission (d'ora in poi Acc) per il mese di aprile 1944, p. 5. Qui come altrove, se non indicato diversamente, la traduzione è mia.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Per un'ampia disamina della reale portata dell'intervento statale nell'economia nell'ambito del corporativismo, si veda Sabino Cassese, *Corporazioni e intervento pubblico nell'economia*, in Alberto Aquarone e Maurizio Vernassa (a cura di), *Il regime fascista*, il Mulino, 1974. Si vedano anche Salvatore Lupo, *Il fascismo, la politica di un regime totalitario*, Donzelli, 2000, p. 401; Emilio Gentile, *La via italiana al totalitarismo. Il partito e lo Stato nel regime fascista*, Roma, 1995; Alessio Gagliardi, *Il corporativismo fascista*, Laterza, 2010.

⁸ S. Lupo, *Il fascismo*, cit., p. 401, ma più in generale pp. 397-406.

dei cereali all'ammasso. Dopo lo sbarco anglo-americano in Sicilia, il governo alleato aveva continuato a utilizzare il sistema degli ammassi, e si era anzi adoperato per garantirne funzionamento ed efficacia⁹. La scelta dell'amministrazione alleata si collocava all'interno di una politica d'occupazione che aveva come priorità esclusiva la "necessità militare", laddove la garanzia degli approvvigionamenti era funzionale al mantenimento dell'ordine pubblico, e dunque a garantire il disimpegno delle retrovie. Tuttavia, la strategia alleata non aveva tenuto conto della forte conflittualità implicita nel sistema dei conferimenti obbligatori, già mal tollerato durante il regime. Le attese della popolazione, sia delle campagne che delle città, erano infatti adesso tutte rivolte alla liberazione dal regime fascista, vissuta come momento di cambiamento profondo; e nelle campagne anche come occasione di trasformazione dei rapporti sociali. Speranze destinate però a crollare ben presto. Mancava infatti nelle forze d'occupazione la coscienza di come la questione della terra per la popolazione occupata stesse tornando ad assumere un ruolo centrale. E anzi, paradossalmente, il mantenimento degli ammassi veniva inserito a pieno titolo nel disegno interventista democratico, ponendo l'accento, come abbiamo già osservato, sul valore della "cooperazione". Ma, propaganda a parte, in più di un'occasione la scelta dell'amministrazione alleata fu comunque quella di mantenere parte delle strutture, e spesso degli uomini, del fascismo. Obiettivo principale era infatti la garanzia della stabilità dei territori che via via passavano sotto il controllo alleato¹⁰. Sebbene non mancassero da parte di molti ufficiali alleati analisi profonde e consapevoli, lo spazio occupato dalla conflittualità contadina si traduceva spesso per gli Alleati esclusivamente in un problema di ordine pubblico.

Sarebbe comunque troppo superficiale ridurre a questo i modi e i termini in cui, durante il secondo dopoguerra, si articolò la politica alleata nel Mezzogiorno in relazione alla questione della terra. Attraverso l'uso della documentazione prodotta dalle forze d'occupazione, incrociata con quella italiana, si cercherà dunque di ricostruire il quadro della situazione dell'Italia "occupata/liberata" fra il 1943 e il 1945, con particolare attenzione al 1944, anno in cui esplose con più forza la crisi alimentare in tutto il Mezzogiorno. E in cui iniziano a manifestarsi, soprattutto in Calabria, i primi episodi di occupazione delle terre, più o meno guidati dai partiti comunista e socialista, e che preludono al più vasto e organizzato movimento contadino che si svilupperà tra il 1946 e il 1952.

⁹ R. Mangiameli, *La regione in guerra*, cit.

¹⁰ Si veda ad esempio James E. Miller, *The United States and Italy, 1940-1950. The Politics and Diplomacy of Stabilization*, The University of North Carolina Press, 1986.



«RIOTS»

Già prima dell'arrivo delle truppe d'occupazione, condizioni di vita difficilissime avevano causato diffusi moti di protesta da parte della popolazione, soprattutto in Calabria, in Basilicata e in Puglia¹¹. Moti quasi sempre culminati in assalti ai forni o alle case dei podestà, e più in generale indirizzati contro l'amministrazione deputata al razionamento e agli ammassi¹². Si tratta di manifestazioni ascrivibili più che altro a episodi di *jacquerie*, legate alla pressione statale sempre più pesante sui raccolti, cui si affiancava una progressiva diminuzione della razione di pane a disposizione della popolazione. Ma si trattava anche di episodi che mostravano un'evidente disaffezione al regime già prima dell'arrivo delle truppe alleate¹³. Quanto più si avvicinava il crollo del fascismo, tanto più crescevano nei piccoli centri dell'entroterra meridionale questi episodi di resistenza popolare, che si concretizzavano, oltre che nelle più clamorose forme di protesta violenta, anche e soprattutto nella resistenza agli ammassi. A Calitri, per esempio, nell'Avellinese, il 29 settembre la folla era esplosa contro le autorità locali, assaltando la casa dell'ammassatore di grano Ricciardi, uccidendolo e saccheggiando poi la casa stessa e i magazzini del grano¹⁴. Prima dell'arrivo delle truppe alleate, la reazione della popolazione aveva assunto più volte anche la forma di aperta rivolta contro i tedeschi, e già prima delle quattro giornate di Napoli, il 21 settembre Matera era insorta contro gli occupanti nazisti¹⁵. Gli assalti ai mulini e ai magazzini del grano si erano ripetuti anche a ridosso dell'arrivo delle truppe anglo-americane, in Sicilia, in Calabria, in Puglia e in Campania¹⁶. In Calabria, a Limbadi¹⁷, la folla era insorta contro il podestà prima dell'arrivo degli Alleati, mentre a Coccorino e a Vibo Valentia, «poco dopo l'[...]occupazione una considerevole folla si è raccolta e ha iniziato

¹¹ Cfr. Piero Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno tra fascismo e dopoguerra: il caso della Calabria*, Einaudi, 1980; N. Gallerano, *La disgregazione delle basi di massa del fascismo nel Mezzogiorno e il ruolo delle masse contadine*, in Istituto nazionale per la storia del movimento di Liberazione in Italia, *Operai e contadini nella crisi italiana del 1943/1944*, Feltrinelli, 1974; G. Chianese, "Quando uscimmo dai rifugi", cit.

¹² Cfr. N. Gallerano, *Operai e contadini*, cit., pp. 458-459. Si veda anche Marina Comei, *Crisi di regime e agitazioni popolari in provincia di Bari*, in N. Gallerano (a cura di), *L'altro dopoguerra*, cit., pp. 301-314.

¹³ N. Gallerano, *Operai e contadini*, cit.

¹⁴ G. Chianese, *Basilicata, Calabria, Campania, Puglia*, in Enzo Collotti, Renato Sandri, Frediano Sessi (a cura di), *Dizionario della Resistenza*, vol. I, *Storia e Geografia della Liberazione*, Einaudi, 2000, in particolare pp. 372-374.

¹⁵ G. Chianese, *Il Regno del Sud*, ivi, in particolare p. 82.

¹⁶ Nunzia Marrone, *Il movimento contadino in Campania*, in Aa.Vv., *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra a oggi*, De Donato, 1979, in particolare pp. 117-130; Pasquale Amato, *Calabria tra occupazioni e riforma (1943-1960)*, ivi, in particolare pp. 483-484; Francesco Renda, *Il movimento contadino in Sicilia*, ivi, in particolare pp. 568 ss. Si veda anche G. Chianese, *Il Regno del Sud*, cit.; Ead., *Basilicata, Calabria, Campania, Puglia*, cit.

¹⁷ Nara, Rg 331, box 4206, Acc files 10214/115/37, Rapporto Holmstrom (ufficiale provinciale agli affari civili) all'ufficiale regionale agli affari civili, Catanzaro, 18 settembre 1943.

a distruggere la casa degli ex ufficiali fascisti, rubando il contenuto che comprendeva molto grano»¹⁸.

Queste prime forme di mobilitazione spontanea¹⁹, preludevano alle successive mobilitazioni contadine che, maggiormente organizzate e condotte «under the Red Flag»²⁰, come registravano i rapporti alleati, costituirono le prime fasi del movimento di occupazione delle terre. All'indomani della riaggregazione politica successiva all'invasione alleata e al crollo del regime, la questione della terra ritornava infatti a essere una questione politica, pur mantenendo uno stretto legame con la grave congiuntura post-bellica²¹. Questo intrecciarsi di ragioni diverse trova conferma nella documentazione alleata, offrendoci in più il punto di vista degli occupanti/liberatori giunti in Italia nel nome della democrazia e posti in breve tempo di fronte a uno dei problemi fondamentali del processo di democratizzazione cui andava incontro l'Italia. E cioè l'accesso alla proprietà della terra per i contadini²².

Ma a prescindere dai risultati di mobilitazioni più o meno organizzate, in qualche caso approdate alla costituzione di effimere repubbliche contadine, l'aspetto importante di queste manifestazioni va rintracciato nella presenza di comportamenti collettivi che in qualche modo prefiguravano la mobilitazione comune che caratterizzerà il movimento d'occupazione delle terre²³. A costituire il nodo centrale della questione della terra e degli ammassi, sono comunque i decreti Gullo che, emanati a partire dall'ottobre del 1944, danno finalmente uno sbocco legalitario a istanze fino a quel momento confuse, conflittuali e radicali²⁴. Allo stesso tempo, però, richiedevano un impegno per l'applicazione da parte del governo – italiano e non –, che in quel momento il governo stesso non era in grado di garantire, impegnato com'era nell'obiettivo primario della ricostruzione in un quadro di unità nazionale, e che privilegiava una dimensione politica lontana dalle esigenze e dalle

¹⁸ Ivi, Rapporto Holmstrom all'ufficiale regionale agli affari civili, Catanzaro, 22 settembre 1943, p. 3.

¹⁹ Sulla critica al concetto di *spontaneismo* proprio in relazione alla mobilitazione delle comunità paesane, si rimanda alle osservazioni di P. Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno*, cit.

²⁰ Nara, Rg 331, box 4216, Acc files 10220/115/24, Rapporto mensile del commissario di Zona colonnello Irish al quartier generale Ac, Southern Region, Catanzaro 27 novembre 1944, p. 3.

²¹ Si veda Anna Rossi-Doria, *Il ministro e i contadini. Decreti Gullo e lotte nel Mezzogiorno. 1944-1949*, Bulzoni, 1983. Si vedano anche P. Bevilacqua, *Le campagne del Mezzogiorno*, cit.; Sidney Tarrow, *Partito comunista e contadini nel Mezzogiorno*, Einaudi, 1972, pp. 240-245 (I ed. 1967). Tra le fonti alleate, si vedano per esempio i rapporti mensili al Quartier generale dell'Acc, Catanzaro Zone, del 28 ottobre 1944, 27 novembre 1944, 23 dicembre 1944, 26 gennaio 1945, in Nara, Rg 331, box 4216, Acc files 10220/115/24.

²² Dell'ampia letteratura sul tema della riforma agraria nel Mezzogiorno, si vedano almeno Aa. Vv., *Campagne e movimento contadino nel Mezzogiorno d'Italia dal dopoguerra a oggi*, cit.; Aa. Vv., *La modernizzazione difficile. Città e campagne nel Mezzogiorno dall'età giolittiana al fascismo*, De Donato, 1983; P. Bevilacqua (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, 3 voll., Marsilio, 1989-1991; Francesco Di Bartolo, *Terra e fascismo. L'azione agraria nella Sicilia del dopoguerra*, XL edizioni, 2009.

²³ Cfr. G. Chianese, *Basilicata, Calabria, Campania, Puglia*, cit., pp. 368-369.

²⁴ Il primo decreto fu emanato il 19 ottobre del 1944 e prevedeva la concessione di terre incolte ai contadini riuniti in cooperative.



istanze della popolazione. Proprio l'emanazione dei decreti Gullo fu infatti alla base della ridefinizione "politica" di forze ancora disordinate. Infatti, favorì la riagggregazione del movimento contadino e allo stesso tempo, a causa dell'opposizione all'applicazione dei decreti da parte dei grandi agrari, consentì al movimento contadino di individuare, all'interno di istanze legittimate, un più definito soggetto verso il quale articolare la conflittualità²⁵. In questo contesto gli Alleati si inserivano a complicare il quadro generale con l'imposizione degli ammassi in un sistema che privilegiava, come abbiamo già osservato, la continuità, e che favoriva la speculazione di alcuni soggetti. L'elusione degli ammassi risultava infatti molto più facile per i grandi agrari che non per i piccoli produttori, su cui ricadeva il peso reale delle restrizioni. In Sicilia ad esempio, i piccoli produttori, che pagavano sulla propria pelle il prezzo della collusione fra pezzi di istituzioni e grandi agrari, lamentavano di essere continuamente

espost[i] alle sevizie di coloro che dispongono, sino ad avere occupate le case, a vederle frugate, con modi più o meno violenti, come alla ricerca di una vera propria refurtiva, pur avendo dato, appena ordinategli, quanto gli era possibile. [L'agricoltore] si è visto tradotto in Tribunale, legato come un volgare assassino, e condannato più di esso per avere fatto riserva di una maggiore quota del proprio grano per potere mangiare e per sopperire alle proprie esigenze di vita. Anche qualche piccola riserva che qualcuno degli agricoltori, rasentando la galera [...] cerca di commerciare [sic] a prezzi superiori a quelli assegnati, non è da imputarsi a delitto [...] che se poi si vende il grano nel mercato nero a £. 100 per Hg. e l'olio a £. 150, tale prezzo non è quello percepito dal produttore, ma in essa è compresa la quota di utile dell'ingordo intrallazzista²⁶.

Intanto «i grandi quantitativi di grano da seme, trattiene dalle grandi aziende e che [...] alimentano il mercato nero, vengono lasciati indisturbati»²⁷. La politica degli ammassi, percepita come profondamente iniqua, non faceva poi che peggiorare la situazione, sollecitando nella popolazione reazioni violente in cui si mescolavano disperazione, fame, miseria e sfiducia nelle istituzioni. È il caso per esempio dei moti del "non si parte", scoppiati in Sicilia tra la fine del 1944 e il gennaio del 1945, e culminati nella Sicilia orientale nella ribellione di Ragusa e nella proclamazione della "Repubblica popolare di Comiso"²⁸. La ribellione, esplosa dopo la chiamata alle armi da parte del governo italiano, aveva coinvolto le province di Ragusa e Siracusa, ma

²⁵ N. Marrone, *Il movimento contadino in Campania*, cit., p. 132.

²⁶ Aspa, Pg, 1946, b. 681, f. Ammasso Grano, sf. Sciara (1941-45), "Considerazioni" degli agricoltori di Sciara, lettera del sindaco di Sciara al prefetto, relazione su di un incontro con gli agricoltori, 16 dicembre 1944.

²⁷ Ivi, sf. Piana degli Albanesi, lettera del sindaco di Piana degli Albanesi al prefetto, 19 dicembre 1944.

²⁸ Per il punto di vista alleato sui moti cfr. National Archives, London (d'ora in poi Na), War Office 204/12661, f. *Sicily- Ragusa Rebellion, 5-11 Jan. 1945*. In particolare si veda il rapporto congiunto Psychological warfare branch (d'ora in poi Pwb) e Military Mission, Italian Army, 23 febbraio 1945.

era stata rapidamente repressa dall'esercito italiano, affiancato dalle autorità alleate. Solo a Comiso gli insorti erano riusciti ad avere la meglio per qualche giorno²⁹, proclamando la costituzione di un Comitato provvisorio del popolo. Come già detto, si trattava tuttavia di rivolte strettamente legate alla difficile situazione del dopoguerra nell'isola, che la chiamata alle armi esasperava. La stessa ribellione di Ragusa del gennaio del 1945 agli Alleati appariva poi strettamente legata alle leggi sull'ammasso, perché

sebbene le condizioni economiche non siano state una causa diretta della ribellione, la popolazione si lamenta di: (a) si teme che molto del grano prodotto sia esportato in continente; (b) dopo che la provincia di RAGUSA ha già consegnato il 90% della quota di grano ai granai, la recente richiesta da parte di Aldisio di ulteriori 25 kg di grano dalle riserve personali dei contadini e dei proprietari terrieri ha creato malcontento³⁰.

Il problema, per le autorità anglo-americane, restava però principalmente di carattere militare. Anche se ritenevano che le agitazioni si fossero svolte in un'atmosfera da «opera buffa»³¹, la rivolta aveva costituito un grave pericolo per lo sforzo bellico alleato, in ragione della perdita di controllo di un territorio in cui avevano sede ben due aeroporti. Le agitazioni popolari contro il carovita e gli ammassi erano comunque diffuse in tutto il Mezzogiorno³², e in Sicilia, a complicare il quadro, si inserivano le agitazioni separatiste. Il 19 ottobre 1944 a Palermo ebbe luogo uno degli episodi più drammatici di tutto il dopoguerra dell'isola: la cosiddetta "strage del pane"³³, in cui, durante un'affollata ma pacifica manifestazione contro il carovita nella centralissima via Maqueda, la divisione Aosta, chiamata dal viceprefetto Pampillonia a difendere la prefettura, sparava sulla folla scesa in piazza al grido di «pane, pasta e lavoro»³⁴, uccidendo 26 persone e ferendone 156³⁵.

²⁹ Il 5 gennaio circa 200 "ribelli" avevano occupato la locale caserma dei carabinieri, ottenendo la consegna delle armi e rinchiudendo in prigione carabinieri e militari dell'esercito italiano. Qualche giorno dopo, il sacerdote della cittadina aveva tentato una mediazione con il generale Ronco, incaricato di reprimere la rivolta. Negoziando la liberazione di carabinieri e militari, Ronco era riuscito a ottenere la resa dei rivoltosi e la consegna delle armi, e l'11 gennaio la situazione era tornata sotto controllo. Cfr. *ibidem*.

³⁰ Ivi, *sf. Background and causes*, p. 12.

³¹ Ivi, p. 19.

³² Per la Puglia si veda ad esempio M. Comei, *Crisi di regime e agitazioni popolari*, cit.

³³ Cfr. l'ampia documentazione in Nara, Rg 331, box 1401, f. *Palermo Riot, 19 oct. 1944*, in particolare il rapporto dell'ispettore generale di pubblica sicurezza, Michele Iantaffi, alla Commissione alleata, Sottocommissione pubblica sicurezza, *Commissione d'inchiesta sugli eventi che hanno avuto luogo il 19 ottobre a Palermo*, 16 novembre 1944. Il rapporto è la copia della relazione inviata il 3 novembre al ministro degli Interni, Ferrari. Si veda anche la documentazione raccolta dall'Office of strategic services (Oss) in Nara, Rg 226, box 150, rapporto Jp 1033, 19 ottobre 1944. Si veda anche Lino Buscemi, *La strage del pane, "a sparare fu l'esercito"*, «la Repubblica», sezione di Palermo, 14 ottobre 2010, p. 10.

³⁴ Nara, Rg 226, box 150, rapporto Jp 1033, 19 ottobre 1944, p. 3. In italiano nell'originale.

³⁵ Nara, Rg 226, box 150, f. *Reazione locale al Palermo Riot del 19 ottobre 1944*, rapporto Oss 15 novembre 1944, p. 3



IL GRANO ITALIANO NELLA PIANIFICAZIONE ALLEATA

Se la “strage del pane” si inseriva nel contesto delle agitazioni del 1943-45 con una sua modalità specifica, tuttavia essa si ricollegava a un quadro generale fortemente conflittuale, in cui il *riot* cittadino rappresentava una delle facce delle agitazioni delle campagne, e in cui il problema alimentare aveva un ruolo centrale, come avveniva appunto nelle campagne. Ma quali erano dunque le responsabilità alleate? E quali le soluzioni tentate dalle forze anglo-americane, che di fatto governavano il Mezzogiorno tra il 1943 e il 1945?

Già a partire dalla fase della pianificazione dell'occupazione italiana, gli Alleati avevano individuato nelle risorse locali, e in particolare nel grano, una fonte primaria per l'approvvigionamento della popolazione³⁶. Come abbiamo osservato, la capacità di gestire il problema alimentare costituiva infatti uno dei punti cruciali per l'esito dell'occupazione stessa e delle operazioni militari, visto che da ciò sarebbe disceso direttamente il mantenimento dell'ordine pubblico. Ma non solo. La promessa della fine dei razionamenti e della fame, era stata infatti uno degli elementi principali della propaganda alleata prima dello sbarco. Già subito dopo, però, la situazione appariva in tutta la sua reale tragicità: la Sicilia, la prima porzione di territorio occupata, non era affatto «self-supporting», come indicato nei piani per lo sbarco³⁷. Di fronte alla delusione cocente della popolazione, più affamata di prima, il governo militare alleato sottolineava inoltre quale grave sarebbe stata la ricaduta per le agenzie di propaganda, visto che «le popolazioni nemiche sono inclini a ricordare le promesse già fatte su dal cielo»³⁸. Le previsioni su cui si erano basati gli Alleati derivavano direttamente dai dati sulla produzione di grano, e soprattutto sulla raccolta negli ammassi, diffusi dal regime fascista, e molto presto rivelatisi falsi³⁹. Per fornire ai vertici militari e ai Civil affairs officer un quadro adeguato della situazione italiana, il dipartimento di Guerra e il Foreign office britannico avevano commissionato ai loro analisti, probabilmente a partire dalla primavera del 1943, alcuni studi sui vari aspetti della società e

³⁶ Nara, Rg 331, box 146, Acc files 10000/105/106, f. *Preliminary Draft, Civil Affairs Handbook on Italy, Section Seven on Agriculture*, s.d., p. 2. Si veda anche la lettera del quartier generale alleato (Algeri) al dipartimento di Guerra, 5 maggio 1943, Acc files 10000/100/593, citato in Harry L. Coles e Albert K. Weinberg, *Civil Affairs Soldiers become Governors*, Office of the Chief of Military History, Department of the Army, 1964, p. 308.

³⁷ Rapporto delle agenzie governative incaricate di studiare il problema degli approvvigionamenti dal titolo *Dopo un breve periodo, l'area si sosterrà da sé per il cibo*, Memo di Somervell al brig. gen. Wedw-meyer Chief Strategy and Policy Group, 18 maggio 1943, citato in Harry L. Coles e Albert K. Weinberg, *Civil Affairs Soldiers*, cit., p. 309.

³⁸ Acc files 10000/100/501, Rapporto del quartier generale Amgot [Allied Military Government of Occupied Territories], settembre 1943, citato in *ibidem*.

³⁹ Si veda *Farm subsidy raised for sicilian wheat; Amgot finds plan used by the fascists was a failure*, «New York Times», 10 agosto 1943.

dell'economia italiane. Tra questi, ampio spazio era stato dato all'analisi delle condizioni dell'agricoltura italiana, raccogliendo soprattutto dati sui livelli di produzione delle singole regioni. I risultati del lavoro del Foreign office, che comprendevano informazioni relative alla produzione nel periodo compreso tra il 1935 e il 1938, erano stati inseriti nella sezione dedicata all'economia dei *Zone handbooks*⁴⁰, manuali per le forze di occupazione stampati a partire dal giugno del 1943. Da parte americana, invece, il dipartimento di Guerra aveva chiesto ai dipartimenti governativi la redazione di bozze preliminari per un manuale destinato agli ufficiali civili, un *Civil Affairs Handbook* il cui scopo era di fornire riferimenti immediati e informazioni base agli ufficiali⁴¹, quale parte dello «sforzo del dipartimento di Guerra»⁴² per rispettare le necessità delle popolazioni occupate e «ridurre al minimo le sofferenze umane»⁴³, contribuendo contemporaneamente a una più ordinata condotta delle operazioni militari. Al dipartimento dell'Agricoltura veniva affidato poi un approfondito studio sull'agricoltura italiana⁴⁴. Le fonti utilizzate dagli analisti statunitensi comprendevano dati statistici, bollettini e periodici, come «Bonifica e Colonizzazione» o «Italia Agricola», ma anche studi sull'ideologia ruralista, sulla colonizzazione del latifondo e sulla riforma agraria del regime. Nella bibliografia acclusa al *preliminary draft* sull'agricoltura trovavano posto gli scritti di Serpieri e Lorenzoni, accanto a *L'aratro e la spada* di Carl Schimdt e a pubblicazioni ufficiali del ministero dell'Agricoltura italiano⁴⁵. Secondo i funzionari del governo statunitense, la «caratteristica principale»⁴⁶ dell'agricoltura italiana rimaneva comunque «l'importanza del grano nell'economia agricola»⁴⁷, soprattutto perché «il pane e altri prodotti derivanti dal grano

⁴⁰ Na, War office 220/277, Foreign Office, *Sicily Zone Handbook*, giugno 1943, pubblicato integralmente in R. Mangiameli (a cura di), *Foreign Office, Sicily Zone Handbook, 1943. Il manuale britannico per le forze d'occupazione in Sicilia*, Salvatore Sciascia, 1994. Si veda la serie dei *Zone Handbooks* per il Mezzogiorno in Na, War Office.

⁴¹ Nara, Rg 331, box 146, Acc files 10000/105/104, f. *Preliminary Draft, Civil Affairs Handbook on Italy, Section Four on Government Finance*, s.d.; ivi, Acc files 10000/105/105, f. *Preliminary Draft, Civil Affairs Handbook on Italy, Section Six on Government Finance*, s.d.; ivi, Acc files 10000/105/106, f. *Preliminary Draft, Civil Affairs Handbook on Italy, Section Seven on Agriculture*. Benché senza data, questi rapporti risalgono presumibilmente al periodo compreso tra la primavera del 1943 e lo sbarco alleato in Sicilia di luglio.

⁴² *Preliminary Draft, Civil Affairs Handbook on Italy, Section Four on Government Finance*, cit., *Introduction*.
⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ *Preliminary Draft, Civil Affairs Handbook on Italy, Section Seven on Agriculture*, cit.

⁴⁵ Giovanni Lorenzoni, economista trentino formatosi alla fine dell'Ottocento in Germania sotto la guida di Max Sering, aveva lavorato a partire dal 1903 presso la Società umanitaria di Milano e nel 1907 aveva partecipato all'Inchiesta parlamentare sulla condizione dei contadini nel Mezzogiorno e in Sicilia. Arrigo Serpieri, che aveva incontrato Lorenzoni negli anni della propria formazione, era stato uno dei tecnici coinvolti nei progetti nittiani, passato poi nello staff di governo del regime fascista. Fu infatti sottosegretario all'Agricoltura fra il 1923 e il 1924, e fu il principale artefice della bonifica integrale voluta dal regime. Su Serpieri si veda S. Lupo, *Il fascismo*, cit. Più in generale, si veda Luigi Musella, *Meridionalismo: percorsi e realtà di un'idea, 1885-1944*, Guida, 2005.

⁴⁶ Ivi, p. 2.

⁴⁷ *Ibidem*.



sono il cibo principale delle popolazioni rurali»⁴⁸. Vista la sua centralità, il grano era stato dunque «oggetto di attenzioni particolari da parte del governo», sino all'istituzione, durante il regime fascista, degli ammassi. Lo studio del dipartimento di Agricoltura evidenziava fra l'altro la centralità del grano nella politica del regime⁴⁹, sottolineando il valore propagandistico della "battaglia del grano" e individuando la matrice dell'istituto degli ammassi nella volontà del regime di «prendere il posto di cooperative di mercato» e «di eliminare gli intermediari e di garantire ai produttori un prezzo minimo»⁵⁰. Il rapporto continuava ripercorrendo tutte le tappe della legislazione protezionistica e interventista sul grano che, concludeva il documento, «in tempo di guerra», si era trasformata in vero e proprio «strument[o] di requisizione e controllo dei prezzi». Dando fra l'altro l'avvio, nel tentativo di «sfuggire all'ammasso», all'«attivo mercato nero di questi giorni»⁵¹.

Dunque per gli Alleati, la regolazione del mercato, il conferimento obbligatorio e l'imposizione di prezzi erano elementi che automaticamente conducevano all'illegalità e alla proliferazione di mercati paralleli, favorendo l'ascesa di borsaneristi, individuati in particolare nella categoria dei *middlemen*, intermediari, ora privati del loro ruolo⁵². Eppure, paradossalmente, il tanto vituperato sistema degli ammassi veniva immediatamente rivitalizzato dagli Alleati stessi all'indomani dell'invasione della Sicilia. La guerra si protraeva per un tempo molto più lungo di quanto previsto⁵³. Intanto la capacità di mutare radicalmente il sistema rovesciato si mostrava ogni giorno più lontana, con tutte le conseguenze del caso.

«BRINGING HOME THE BACON»

Ma già a poche settimane dallo sbarco la situazione era disastrosa. In Calabria, nel settembre del 1943, i magazzini del grano erano quasi vuoti; a Catanzaro, secondo i calcoli dell'ufficiale agli affari civili, per distribuire una razione di soli 150 grammi di pane per ogni abitante, erano necessari circa 2.000 quintali di grano al mese⁵⁴. All'arrivo delle truppe alleate, nei magazzini vi erano ammassati però solo 200 quintali di frumento.

⁴⁸ *Ibidem*.

⁴⁹ Ivi, p. 18.

⁵⁰ Ivi, p. 19.

⁵¹ *Ibidem*.

⁵² Ivi, p. 5.

⁵³ I vertici militari presumevano di entrare a Roma all'inizio di gennaio del 1944. È una considerazione riportata in più luoghi, ma si veda ad esempio Nara, Rg 228, 1943-45, box 2, folder 2, lettera di Emil Despres a William L. Langer, *Situazione alimentare e importazioni necessarie per l'Italia occupata e le isole*, 5 gennaio 1943 (ma 1944).

⁵⁴ Rapporto Holmstrom, 18 settembre 1943, cit.

A offrirci un quadro completo della situazione alla fine del 1943, sono però due documenti prodotti da fonti americane civili, destinati entrambi ad agenzie governative. Si tratta della relazione sulle condizioni dell'Italia liberata prodotta nel dicembre 1943 da Adlai Stevenson per conto della Foreign economic administration⁵⁵ e di un rapporto del Research and analysis branch, un'agenzia governativa legata ai servizi segreti, stilato nel gennaio 1944 da Emile Despres, economista di Harvard e membro dell'Office of strategic services (Oss)⁵⁶. Il documento redatto da Stevenson, democratico formato politicamente nell'ambiente liberal del newdealismo rooseveltiano, noto come Rapporto Stevenson e pubblicato in Italia a cura di Elena Aga-Rossi già nel 1979, metteva immediatamente in luce l'aspetto politico della disastrosa situazione economica e alimentare dei territori occupati dall'esercito anglo-americano⁵⁷. Il problema per Stevenson risiedeva anche nella mancanza di coordinamento tra le varie amministrazioni militari locali, laddove spesso «differenti politiche venivano perseguite dai diversi comandi regionali»⁵⁸. E nemmeno l'istituzione della Commissione di controllo era ritenuta una soluzione vincente, perché la mancanza di personale qualificato⁵⁹ nelle sotto-commissioni non risolveva un problema che lo stesso dipartimento di Stato, «interessato soprattutto alle questioni politiche e non a prendere provvedimenti economici»⁶⁰, fingeva di ignorare. Di tono simile erano le considerazioni dell'osservatore del Research and analysis branch. Per Despres, i problemi della missione alleata in Italia erano in gran parte legati a stime sbagliate e alla stessa evoluzione della guerra. La situazione era anzi tanto «cattiva»⁶¹, scriveva Despres, da modificare i piani stessi dell'esercito alleato:

Eisenhower ha emanato un ordine diretto alle forze sul terreno italiano di non occupare nessun nuovo territorio senza che sia chiaro prima per l'Amg [Allied Military Government] di esser certo che il problema del sostentamento può essere affrontato [...] La gente del governo militare oscilla tra il considerare l'attuale disordine come inevitabile, e il dar la colpa agli italiani, il criticare il G-4 a Orano, il criticare il Sos [Service of supply] a Washington, il dar la colpa a Roosevelt (la promessa di abbondanza per tutti), o il dar la colpa un po' a se stessi. Un

⁵⁵ Stevenson, senatore dell'Illinois nel 1948, sarà il candidato democratico alle elezioni presidenziali del 1952 e del 1956. Sulla missione di Stevenson si veda anche *U.S. group to study how to revive Italy; First Plan for Major Liberated Area to Be Drafted*, «New York Times», 10 dicembre 1943.

⁵⁶ Lettera di E. Despres a W.L. Langer, *Situazione alimentare*, cit.; Despres nel 1944 diverrà consigliere del dipartimento di stato per gli Affari economici in Germania. Come Stevenson, Poletti, O'Dwyer, e molti altri, anch'egli era un democratico, liberal e progressista formatosi negli anni del New Deal. Il «passaggio» dall'Italia occupata pare dunque un momento non trascurabile della carriera politica degli uomini di Roosevelt, inviati spesso a ricoprire ruoli chiave nell'amministrazione alleata.

⁵⁷ Cfr. E. Aga-Rossi, *Il rapporto Stevenson. Documenti sull'economia italiana e sulle direttive della politica americana in Italia nel 1943-1944*, Carecas, 1979.

⁵⁸ Ivi, p. 34.

⁵⁹ Ivi, p. 29.

⁶⁰ *Ibidem*.

⁶¹ Lettera di E. Despres a W.L. Langer, «Situazione alimentare», cit.



ufficiale del governo militare, il cui giudizio io considero buono e che ha partecipato alle operazioni Amg in tutte le aree, descrive i livelli medi di competenza come ragionevolmente alti, e quasi lo stesso delle agenzie civili con le quali è stato associato [...] È probabile che in alcuni campi altre politiche avrebbero potuto lavorare meglio, ma gli errori sono stati di discutibili – non flagrante – varietà. La più grande commedia degli errori è relativa alle spedizioni di grano requisite dall'Amg per la seconda metà del 1943. Il grano che l'Amg si aspettava di trovare incluso in convogli specifici si era scoperto all'ultimo momento non esserci. Questo è accaduto non una sola volta ma in modo ricorrente, ed era dovuto a molti fattori [...] e probabilmente a qualche ostruzionismo nel Sos a Washington. In ogni caso, questa esperienza ha creato una profonda impressione [...] I programmi di alimentazione delle città hanno dovuto essere tagliati o abbandonati durante la notte e senza avviso. Attraverso i buoni uffici del molto malignato Naeb [North african economic board], l'Amg si è fatto prestare un totale di 50.000 tonnellate dalle autorità francesi, che avevano stoccato per la Francia e condiviso con una certa riluttanza per nutrire gli italiani⁶².

Il funzionario del governo americano, continuava poi la sua analisi individuando la causa principale del fallimento degli ammassi non tanto nel raccolto andato male o nella mancanza dei mezzi di trasporto, ma piuttosto nel mercato nero e nell'incapacità alleata di fornire un'alternativa allo stesso mercato illegale:

In Sicilia circa il 10% del grano viene fuori immediatamente dopo il raccolto, e da allora niente. La necessità giornaliera di 200 grammi pro capite è usata nel computo del bisogno stimato [...] L'attuale quantità consegnata sotto il razionamento è nella maggior parte dei posti 70 su 100 grammi [...] Mi è stato detto che in qualche posto le quantità di pane sono state stabilite alla sera per la razione del giorno seguente. Quanto pane raggiunga i consumatori attraverso il mercato nero è, certamente, sconosciuto. [secondo i sondaggi Gallup] virtualmente tutti i consumatori urbani prendono del pane al mercato nero, ma [...] i quantitativi che la massa di consumatori può riuscire a comprare da questa fonte sono estremamente piccoli [...] in generale i prezzi sono 4 o 5 volte il livello del mercato nero pre-invasione [...] Il grano non è stato portato sul mercato ufficiale perché l'intero macchinario dell'amministrazione è collassato [...] L'Amg ha mantenuto il precedente sistema di raccolta obbligatoria [...] ma il sistema non ha funzionato. Non hanno convinto i contadini a lavorare⁶³.

E a questo punto subentrava nelle riflessioni di Despres un'analisi "etnica" delle ragioni del fallimento alleato, laddove esso veniva giustificato anche con l'innata predisposizione dei siciliani a non cooperare «per natura», mentre «gli italiani»⁶⁴ in genere non vedevano il governo come una struttura con cui cooperare. Insomma, in una popolazione culturalmente ostile ai normali meccanismi della democrazia, il mercato nero diveniva alla fine un meccanismo normale, che la rigida legislazione dell'Amg aveva finito per modificare in peggio. Despres concludeva, anche lui, che l'unica soluzione possibile sarebbe stata quella delle importazioni – e che non «si arrabbi»⁶⁵ chi

⁶² Ivi, p. 2.

⁶³ Ivi, pp. 3-4.

⁶⁴ Ivi, p. 4.

⁶⁵ Ivi, p. 5.

riceve il rapporto – magari riducendo un po' le stime del governo militare e importando grano dall'Argentina. Ma alle richieste e ai suggerimenti di Despres, di Stevenson, del governo militare e della Commissione di controllo, i due governi alleati rimanevano sordi perlomeno sino all'estate del 1944. In quell'anno, infatti, le condizioni della popolazione si erano incredibilmente aggravate e il graduale ritorno all'amministrazione italiana di parte dei territori del Mezzogiorno (prima fra tutte la Sicilia, l'11 febbraio) aveva solo peggiorato le condizioni. A Palermo, come abbiamo visto, erano scoppiate violente rivolte per il pane, ma i disordini erano diffusi in tutta l'Italia liberata, mentre nelle grandi città come Napoli e Palermo, la situazione era aggravata dalla dipendenza dalle campagne. Le zone produttrici mal sopportavano infatti la dipendenza delle città e delle aree più povere, e non era raro, soprattutto dopo che le competenze erano passate interamente al governo italiano, che i camion tornassero vuoti dagli ammassi, per il rifiuto dei comuni "ricchi" di cedere il grano accumulato⁶⁶. Gli ufficiali dell'Allied control commission (Acc) lamentavano poi l'incompetenza degli ufficiali italiani e dei funzionari addetti agli ammassi⁶⁷, e un generale abbassamento dello «standard dell'amministrazione» in seguito alla progressiva riduzione della presenza alleata nel sud⁶⁸. Intanto la campagna alleata per i granai del popolo procedeva con ogni mezzo: mentre «gli organismi politici locali, il clero, e l'amministrazione comunale, in tutti i modi [facevano] appello al popolo»⁶⁹, gli uomini del Psychological warfare branch percorrevano l'Italia del sud su «autotreni propagandistic[i]»⁷⁰ muniti di altoparlanti, incontrando gli agricoltori nelle piazze. Raramente questi viaggi riuscivano a modificare l'esito del raccolto, avendo piuttosto un effetto devastante sugli ufficiali alleati, messi di fronte alla miseria, materiale e morale, in cui, a un anno dallo sbarco, la popolazione era ancora costretta a vivere⁷¹. Come era possibile convincere la gente a privarsi del grano quando si veniva inseguiti da torme di bambini cenciosi e affamati?

Negli Stati Uniti, intanto, l'opinione pubblica era scossa dalla «gravità della situazione alimentare e sanitaria in Italia»: si temeva che «disordini estesi

⁶⁶ È il caso ad esempio del comune di Vicari, che si rifiuta di cedere il grano per rifornire i mulini di Palermo. Aspa, Pg, 1946, b. 681, f. Ammasso Grano, sf. Vicari, *Consegna grano*, lettera del sindaco di Vicari al direttore del Consorzio agrario provinciale di Palermo, 4 ottobre 1945.

⁶⁷ Ivi, sf. Villafrati, *Risposta a nota del 18 agosto 1944*, lettera del sindaco di Villafrati al prefetto, 8 settembre 1944; sf. Prizzi, "Funzionamento ammasso grano", lettera del prefetto al comune di Prizzi, 18 agosto 1944.

⁶⁸ Nara, Rg 331, box 955, rapporto mensile Acc per il mese di luglio 1944, sezione politica, 30 agosto 1944, p. 1.

⁶⁹ Aspa, Pg, 1946, b. 681, f. Ammasso Grano, sf. Piana degli Albanesi, lettera del sindaco di Piana degli Albanesi al prefetto, 19 dicembre 1944.

⁷⁰ Ivi, sf. Polizzi Generosa, settembre 1944; Nara, Rg 331, box 4216, Acc files 10220/115/16, appendice al rapporto Pwb, 1 dicembre 1944.

⁷¹ *Ibidem*. In esso un ufficiale del Pwb riferisce, sconvolto e commosso, del suo viaggio in Sicilia.



e la disintegrazione sociale [...] nel primo paese posto sotto il controllo anglo-americano», potessero dare un «colpo al prestigio della democrazia [che] avrebbe [avuto] ripercussioni in tutta Europa»⁷². Ma a spingere per una presa di posizione da parte del governo era soprattutto la comunità italo-americana, cui Roosevelt aveva rivolto una parte consistente della sua campagna anti-isolazionista. Il progressivo peggioramento della situazione italiana, spingeva poi la Commissione di controllo a inviare una delegazione a Washington e a Londra, affinché i governi dei due paesi alleati prendessero una posizione, sia sulla politica alleata verso l'Italia, che sul reale impegno per un programma di aiuti all'Italia⁷³. Fino alla fine dell'anno, i rapporti dell'Acc, continuavano a registrare un fallimento generale del sistema degli ammassi⁷⁴. Gli arresti per reati connessi all'ammasso, all'estate del 1944, erano addirittura 9.000 soltanto in Sicilia⁷⁵, dove il quadro era poi ulteriormente complicato dalla presenza del fenomeno criminale mafioso, che trovava nella possibilità di regolare il meccanismo degli ammassi un'importante fonte di potere contrattuale⁷⁶.

Tuttavia, il viaggio della Commissione raggiunse alcuni risultati, anche se più di essa per il presidente Roosevelt contavano le elezioni del 6 novembre 1944⁷⁷. Ad agosto, mentre il democratico O'Dwyer, vice presidente della sezione economica dell'Acc – ex procuratore generale di Brooklyn, oltre che candidato a sindaco di New York contro La Guardia nelle elezioni del 1941⁷⁸ – chiedeva al governo 1.700 camion per l'Italia e 150.000 tonnellate di grano e farina⁷⁹, il presidente si incontrava con Churchill a Quebec. Pur contro il volere del Foreign office, il primo ministro britannico appoggiava Roosevelt nel suo rinnovato impegno verso l'Italia. Il 26 settembre 1944, il presidente proclamava nella “Dichiarazione di Hyde Park” l'avvio di un programma di aiuti alleati per l'Italia, promettendo un aumento della razione di pane a 300 grammi, insieme a più vaghe promesse di una concreta emancipazione politica per il paese⁸⁰. Alla fine del 1944, l'Acc – la Commissione aveva intanto perduto la “c” di “controllo” nel riassetto della politica alleata seguito a

⁷² Anne O'Hare McCormick, *New Relief scheme for Italy is Urged*, «New York Times», 7 settembre 1944. Ma gli articoli dedicati alla situazione italiana sono numerosi durante tutto il 1944.

⁷³ D. Ellwood, *L'alleato nemico*, cit., pp. 90-124.

⁷⁴ Nara, Rg 331, box 955, bollettino settimanale Acc n. 19, 13 agosto 1944, Granai del popolo, p. 4.

⁷⁵ Ivi, bollettino settimanale Acc n. 21, 27 agosto 1944, Conferenza dei Commissari regionali, p. 2.

⁷⁶ Cfr. R. Mangiameli, *La regione in guerra*, cit.

⁷⁷ D. Ellwood, *L'alleato nemico*, cit., pp. 103-107.

⁷⁸ Cfr. S. Lupo, *Quando la mafia trovò l'America. Storia di un intreccio intercontinentale, 1888-2008*, Einaudi, 2008, pp. 124-127.

⁷⁹ Nara, Rg 331, box 955, bollettino settimanale Acc, n. 27, 8 ottobre 1944, p. 4; Herbert Matthews, *O'Dwyer returning to ask aid to Italy; Brings report to Roosevelt on Alarming Mortality and food shortage conditions*, «New York Times», 5 settembre 1944.

⁸⁰ D. Ellwood, *L'alleato nemico*, cit., pp. 97 ss.

Hyde Park – traeva un bilancio positivo, anzi dai toni quasi vittoriosi, della missione che cercava di riparare alla disastrosa situazione del 1944. Stava insomma “portando a casa la pancetta”⁸¹:

Il colonnello W.J. Legg, direttore della Food Sub Commission, è tornato all’Ac dopo che era partito per un viaggio di due settimane a Washington e a Londra a settembre. E a giudicare dal felice risultato nella sezione Economica, il viaggio del colonnello Legg è stato altamente produttivo, per entrambe le ragioni: per la sua missione principale, ottenere l’aumento a 300 grammi della razione per l’Italia, e per una conseguenza estremamente desiderabile, la maggior comprensione dei problemi dell’Ac nel mondo disordinato dei quartier generali d’oltremare⁸².

Si trattava però di una vittoria di Pirro: il piano dei governi alleati prevedeva infatti l’invio di 107.000 tonnellate di grano o farina al mese, che però non risulteranno sufficienti a garantire lo smantellamento del sistema degli ammassi⁸³. In totale verranno garantite 642.000 tonnellate di grano, che se confrontate con le stime della Commissione, pari a 1.302.000 tonnellate, mostrano ancora una volta quanto fosse profondo il distacco tra il punto di vista delle forze sul campo e quello della politica dei governi alleati. L’Italia, ormai vicina alla fine della guerra, era al centro di una più ampia riorganizzazione degli assetti mondiali postbellici, eppure dovrà aspettare ben cinque mesi per l’applicazione dei programmi di Hyde Park. Solo alla fine di febbraio 1945 Harold MacMillan, nuovo commissario capo della Commissione, potrà infatti annunciare l’inizio di una nuova politica alleata⁸⁴, mentre ancora nell’autunno del 1945, un capo zona dell’Ufficio comunale statistico dell’agricoltura ricordava che

ogni produttore, indipendentemente da quanto eventualmente concordato in precedenza, è chiamato ad adempiere un preciso dovere, particolarmente quest’anno in cui si rende necessario assicurare il pane alla popolazione⁸⁵.

81 Nara, Rg 331, box 955, bollettino settimanale Acc n. 35, 3 dicembre 1944, p. 3, *Bringing Home the Bacon*.

82 *Ibidem*.

83 *Ibidem*.

84 Si veda il resoconto della Commissione alleata. Ivi, bollettino settimanale Ac n. 47, 25 febbraio 1945, *L’Italia raggiunge la terza base*, p. 2.

85 Aspa, Pg, 1946, b. 681, f. Ammasso Grano, sf. Santa Cristina Gela, lettera del commissario prefettizio al Comitato provinciale di agricoltura e p.c. al prefetto, *Conferimento ai Granai del Popolo*, 20 ottobre 1945.

Il tema di questo saggio è emerso nel corso degli studi per la mia tesi di dottorato, che ha per oggetto il dopoguerra del Mezzogiorno nelle fonti anglo-americane. Sono perciò arrivata alla questione della terra nel sud d'Italia da un punto di vista per così dire "laterale", che è appunto quello degli anglo-americani durante l'occupazione del Mezzogiorno. La scelta di concentrare una parte del mio lavoro su questo tema, che ha una rilevanza non trascurabile nel sistema di occupazione strutturato nell'Italia meridionale, ha imposto però anche un approfondimento del punto di vista italiano, soprattutto attraverso l'analisi delle condizioni che precedono l'arrivo delle truppe alleate, e che sono un punto di partenza imprescindibile per comprendere in che modo si sviluppano nel corso dell'occupazione anglo-americana tematiche e istanze profondamente sentite dalla popolazione contadina, emerse già nel corso del conflitto, e poi durante l'occupazione. Le fonti utilizzate sono in prevalenza quelle anglo-americane, cui sono state affiancate in qualche caso quelle italiane, e in particolare un interessante fondo sull'ammasso del grano nella Sicilia occidentale conservato presso l'Archivio di stato di Palermo. Le fonti alleate sono soprattutto quelle della Commissione di controllo alleata, cui si aggiungono i documenti dei servizi segreti civili americani. Entrambi i fondi sono stati consultati presso l'archivio statunitense di College Park (Maryland). La ricchezza di queste fonti, composte da documenti di diversa provenienza (per esempio rapporti redatti dagli ufficiali locali addetti all'amministrazione, relazioni della sottocommissione alleata per l'agricoltura, documenti preparati dagli analisti dell'intelligence alleata prima dell'occupazione italiana, relazioni periodiche della commissione su tutto il Mezzogiorno occupato, ecc.) permette di tracciare un quadro estremamente articolato della condizione del Mezzogiorno occupato, restituendoci in tutta la sua complessità il clima in cui si sviluppa la fase iniziale – ma non per questo trascurabile – di quello che, dopo la fine del conflitto, sarà il movimento contadino.